

LA RIVOLUZIONE DI «ZAC» E LE SUE SCONFITTE

**CATTOLICI
DEMOCRATICI**

**Lucio
D'Ubaldo**
SENATORE PD



Ogni anniversario dà diritto a un discorso che lega passato e futuro con un filo rosso. A cent'anni dalla nascita, Benigno Zaccagnini ci interroga con il suo esempio e la sua testimonianza di rettitudine, passione e generosità. Zaccagnini è stato il Giovanni XXIII della Democrazia cristiana, il papa laico del rinnovamento della presenza cattolica nelle istituzioni e nella società. Per ognuno di noi, in questo tempo di degrado della vita pubblica, è un faro di speranza nella ricerca e nella identificazione della buona politica.

Giunto inaspettatamente alla guida del partito, prese su di sé la responsabilità di cambiare linea e condotta politica, restituendo ai cattolici democratici l'orgoglio disperso nella lunga pratica di potere. L'anno dopo, nel 1976, veniva rieletto segretario; di lì a poco, alle elezioni politiche, la Dc avrebbe riconfermato il suo primato, bloccando il paventato sorpasso delle sinistre.

Da qui l'avvento dei governi Andreotti e la costruzione, in Parlamento, di un rapporto inedito con il Partito comunista. L'operazione si spense, come è noto, nella cupa primavera del 1978 con il sequestro e il martirio di Moro. Avendo gestito la linea della fermezza, Zaccagnini uscì molto provato dalla vicenda più drammatica della nostra vita repubblicana.

Forse perché indurito, senza più fiducia in quell'arte della mediazione che solo «l'amico Moro» poteva assumere come anima della strategia democristiana, iniziò a forgiare l'ipotesi di un congresso in cui sancire l'esistenza, come mai nella storia dello Scudo crociato, di una maggioranza assoluta delle componenti di sinistra. Era a suo giudizio la condizione obbligata per salvare il rinnovamento, così da rilanciare la politica del confronto con i comunisti.

Fu un errore. Lo schieramento congressuale formato dalla sinistra e dagli andreottiani raccolse solo il 40 per cento e, con il «preambolo» di Donat Cattin, iniziò a prendere corpo la nuova alleanza di pentapar-

tito. In questo epilogo si coglie la caduta nel pessimismo e nell'irrequietezza, non un salto verso la piena maturità del disegno zaccagniniano: svaniva l'ambizione di fare della collaborazione tra cattolici e comunisti il lievito di una democrazia più forte e più ricca.

Zaccagnini aveva inventato un nuovo linguaggio, se è vero che a un Berlinguer assertore della funzione «rivoluzionaria e conservatrice» del Partito comunista egli opponeva l'ardita definizione della sua Democrazia cristiana come forza politica «gradualmente rivoluzionaria». Cosa significava? Null'altro che un germoglio di sana e concreta competizione democratica. Infatti, oltre le colonne d'Ercole della guerra fredda, la Terza fase avrebbe dovuto favorire un confronto - per contiguità di aspirazioni e sensibilità, non per rigido antagonismo ideologico - tra due diverse opzioni politico-programmatiche: l'una ancorata al popolarismo cristiano e l'altra al solidarismo di matrice socialista.

In questo modo Zaccagnini aboliva l'ipotesi di un cattolicesimo politico risucchiato nella palude del moderatismo e fatalmente cristallizzato nella pregiudiziale anticomunista. A lui premeva che fosse riconosciuta l'originalità della vocazione democratica dei cristiani e dunque riconosciuta parimenti la plausibilità di un'altra dialettica politica rispetto a quella incentrata sull'asse destra-sinistra o conservatori-progressisti del modello liberale classico. Questo, in definitiva, è il lascito di un pensiero non effimero. ♦

LE FAMIGLIE DEI DISABILI NON POSSONO ASPETTARE

**«DOPO
DI NOI»**

**Augusto
Battaglia**
FORUM WELFARE
PARTITO DEMOCRATICO



Invecchia ormai quella generazione di famiglie che sul finire degli anni 60 con coraggio e quotidiano impegno ha detto no all'emarginazione, ha duramente lavorato e lottato per la dignità e i diritti dei figli disabili. Sono madri e padri che hanno animato le tante associazioni del mondo della disabilità, che si sono mobilitati ogni volta per conquistare diritti. Hanno abbattuto barriere portando i figli nella scuola di tutti, hanno rivendicato il lavoro, l'integrazione sociale e, ove possibile, una vita indipendente per le persone con disabilità. Hanno accompagnato l'approvazione di leggi importanti dalla 118 del 1971 per l'assistenza e la riabilitazione alla 517 nel 1977 per l'integrazione scolastica, dalla 104 del 1992, legge quadro sull'handicap, alla 68 del 1999 per il diritto al lavoro. Norme che hanno reso l'Italia modello di riferimento nelle politiche per la disabilità in Europa.

Oggi quei genitori sentono il peso degli anni e chiedono con forza e con un po' di comprensibile angoscia che fine faranno i loro figli quando inevitabilmente si indebolirà o verrà meno l'aiuto della famiglia. È il «dopo di noi» l'ennesima nuova frontiera per il mondo della disabilità. Come garantire cioè alle persone non autosufficienti che restino prive del sostegno familiare quel complesso di servizi domici-

liari, di piccole comunità di vita, di reti di solidarietà sociale che possa sostituire le quotidiane attenzioni che hanno reso possibile, nonostante l'handicap, un'integrazione sociale e una vita dignitosa.

Una sfida inedita per il sistema di welfare e per le stesse famiglie, che ancora una volta si sono messe all'opera. E sono ormai numerose le iniziative e le sperimentazioni promosse dai tanti comitati locali e dalle fondazioni finalizzate al «dopo di noi». Manca però ancora una normativa che metta in campo le risorse necessarie, pubbliche in primo luogo, ma anche private e delle stesse famiglie, che devono essere però incoraggiate, sostenute fiscalmente laddove finalizzano risorse proprie al futuro dei figli gravemente disabili e, soprattutto, garantite del corretto impiego delle stesse. E' quanto prevedono una serie di proposte di legge presentate nei due rami dal Parlamento, con un lavoro avviato nei mesi scorsi alla Camera dalla Commissione Affari Sociali che ha affidato a Livia Turco il delicato compito di relatrice. Un lavoro che però vive in queste settimane una fase di stallo in attesa del necessario via libera del Governo, che tarda ad arrivare.

Le famiglie e le associazioni dei disabili sono pronte, ancora una volta, a scendere in campo. E, pur consapevoli delle inedite difficoltà che l'esecutivo è chiamato a fronteggiare, sono determinate nel chiedere che, se c'è da ricominciare, questa volta si facciano le scelte giuste e si parta dagli ultimi. ♦

Maramotti



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (Centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associati

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Edoardo Bene, Marco Gulli